

 politically (in) correct 

*Bollettino ADAPT 4 aprile 2022, n. 13*

**Non ditelo ai demografi che lamentano, giustamente, la deriva della denatalità. Ma nel 2021 - dati Inps - sono state liquidate 1.315.171 nuove pensioni, delle quali il 44,2% di natura assistenziale.** Gli importi annualizzati, stanziati per le nuove liquidate del 2021, ammontano a 14,1 miliardi di euro, che rappresentano circa il 6,5% dell'importo complessivo annuo in pagamento all'1.1.2022. Le pensioni vigenti alla stessa data sono 17.749.278, di cui 13.766.604 (il 77,6%) di natura previdenziale e 3.982.674 (il 22,4%) di natura assistenziale.

**Fa sempre bene un ripasso delle norme vigenti, anche perché si è soliti fare confusione tra previdenza e assistenza.** Le prestazioni di tipo previdenziale sono erogate, a seguito di versamento di contributi durante l'attività lavorativa, al verificarsi di eventi quali il raggiungimento di una determinata età anagrafica e anzianità contributiva (pensione di vecchiaia e anticipata), la perdita della capacità lavorativa (pensione di inabilità) o la riduzione della stessa (assegno di invalidità) e la morte (pensione ai superstiti o di reversibilità). Le prestazioni di natura assistenziale sono erogate a sostegno di situazioni di invalidità o di disagio economico (prestazioni agli invalidi civili comprese le indennità di accompagnamento e pensioni e assegni sociali). L'importo complessivo annuo è pari a 218,6 miliardi di euro di cui 195,4 miliardi sostenuti dalle gestioni previdenziali e 23,2 miliardi da quelle assistenziali.

**Il 48,4% della previdenza è in carico alle gestioni dei dipendenti privati delle quali quella di maggior rilievo è il Fondo Pensioni Lavoratori Dipendenti che gestisce il 45,8% del complesso delle pensioni erogate e il 58,7% degli importi in pagamento.** Le gestioni dei lavoratori autonomi erogano il 28,2% delle pensioni per un importo in pagamento del 24,3%, mentre le gestioni assistenziali erogano il 22,4% delle prestazioni con un importo in pagamento pari al 10,6% del totale. In queste statistiche restano escluse le pensioni della Gestione Dipendenti Pubblici: questo è una specie di mistero glorioso della previdenza obbligatoria, nel senso che non si comprende per quali motivi, benché siano trascorsi ben 10 anni dall'incorporazione dell'Inpdap

nell'Inps, il potentissimo coordinamento statistico-attuariale di via Ciro il Grande arrivi sempre in ritardo quando si tratta delle pensioni erogate ai pubblici dipendenti. Il che - lo ricordiamo per inciso - fornisce, per ora, uno scenario incompleto non solo della spesa pensionistica, ma anche per quanto riguarda il numero e le tipologie delle pensioni liquidate nel 2021, mentre era ancora in vigore quota 100 che ha visto parecchi utilizzatori tra i pubblici dipendenti (in percentuale in numero più consistente che nei settori privati).

**Come abbiamo anticipato, la spesa relativa alle nuove pensioni è superiore a 14 miliardi: di questi quasi 7 sono andati al lavoro dipendente privato (quasi 424mila trattamenti); 2,8 alle gestioni dei lavoratori autonomi (267mila trattamenti).** Tralasciamo alcune gestioni minori (tra cui quella separata, considerata all'interno del lavoro autonomo con 40mila trattamenti e 160 milioni di spesa) limitandoci a segnalare le 581mila prestazioni assistenziali per una spesa di 3,3 miliardi.

**Se si passa all'esame della tipologia delle pensioni ci si imbatte sempre nella solita storia che nessuno vuole prendere in considerazione perché non corrisponde alla percezione o meglio a quanto si vuole che venga percepito dall'opinione pubblica.** Nel comparto della vecchiaia, nei settori del lavoro dipendente, nel 2021 sono stati spesi più di 112 miliardi, di cui 85,6 miliardi contro i 27 miliardi della vecchiaia in senso stretto. Nel lavoro autonomo rispettivamente 29 miliardi contro 14,8 miliardi. Circa il 75,1% delle pensioni di anzianità/anticipate - anche questa è una storia vecchia come il cucco - è erogato a soggetti di sesso maschile, mentre tale percentuale si abbassa al 37,1% per le pensioni della sottocategoria vecchiaia. Anche nell'invalidità previdenziale c'è una **distinzione per genere** nelle sottocategorie; infatti, le due tipologie di prestazione istituite dalla legge 222/84 presentano una preponderanza del genere maschile e precisamente il 65,3% per l'assegno di invalidità e il 69,8% per la pensione di inabilità; mentre le pensioni di invalidità decorrenti prima della suddetta legge avevano un tasso di mascolinità del 31,9%, dovuto naturalmente all'età elevata dei titolari di queste prestazioni e alla maggiore longevità delle donne.

**Dall'analisi della distribuzione territoriale si osserva che l'area geografica che registra la percentuale più alta di prestazioni pensionistiche all'1.1.2022 è l'Italia settentrionale con il 47,85%, al centro viene erogato il 19,31% delle pensioni, mentre in Italia**

**meridionale e nelle isole il 30,77%; il restante 2,06% (366.226 pensioni) viene erogato a soggetti residenti all'estero.** Calcolando il rapporto tra numero di pensioni e popolazione residente (per mille) di ciascuna area geografica, si osserva che il Nord continua a essere l'area con il maggior numero di pensioni per mille residenti (309,0 per mille), seguita dal Centro con il 290,8 per mille e dal Mezzogiorno con il 273,6 per mille.

**Un'altra puntualizzazione della Nota Inps merita di essere segnalata perché chiama in causa un altro luogo comune: la "povertà" delle pensioni. Analizzando la distribuzione per classi di importo mensile delle pensioni si osserva una forte concentrazione nelle classi basse.** Infatti, il 58,4% delle pensioni - attenzione: guai a fare confusione tra numero delle pensioni e quello dei pensionati - ha un importo inferiore a 750,00 euro. Questa percentuale, che per le donne raggiunge il 71,1%, costituisce solo una misura indicativa della "povertà", per il fatto che molti pensionati sono titolari di più prestazioni pensionistiche o comunque di altri redditi. A tal fine, l'Inps fa notare che delle 10.363.076 pensioni con importo inferiore a 750 euro, solo il 42,5% (4.407.965) beneficia di prestazioni legate a requisiti reddituali bassi, quali integrazione al minimo, maggiorazioni sociali, assegni sociali e **pensioni di invalidità civile**. In tale contesto il divario tra i due sessi è accentuato; infatti, per gli uomini la percentuale di prestazioni con importo inferiore a 750 euro scende al 42,4% e se si analizza la situazione della categoria vecchiaia, si osserva che questa percentuale scende al 20,4% e di queste solo il 19,2% è costituito da pensioni provviste dei requisiti a sostegno del reddito. Sempre per i maschi, si osserva che il 40% delle pensioni di vecchiaia è di importo compreso fra 1.500 e 3.000 euro.

**Nell'osservatorio vengono considerate le prestazioni di invalidità civile in modo distinto tra previdenza e indennità; il numero, pari a 3.174.569, è dato dalla somma delle indennità di accompagnamento (2.172.242) e delle pensioni (1.002.327). Considerando invece gli invalidi civili per composizione dell'importo, il numero è di 601.298 sole pensioni, 1.771.213 sole indennità e 401.029 pensioni e indennità di accompagnamento insieme, per un totale complessivo di 2.773.540 invalidi civili.** Si osserva che il numero delle prestazioni di invalidità civile considerate distintamente, è superiore a quello degli invalidi civili per composizione di importo, proprio per il fatto che è possibile beneficiare contemporaneamente di previdenza e indennità. Analogamente le liquidate nel 2021 per composizione dell'importo sono 510.870 contro 542.219 prestazioni, proprio per il fatto che 31.349 liquidate sono composte contemporaneamente da previdenza e indennità.

**Giuliano Cazzola**

Membro del Comitato scientifico ADAPT

\*Pubblicato anche su *ilSussidiario.net* il 29 marzo 2022